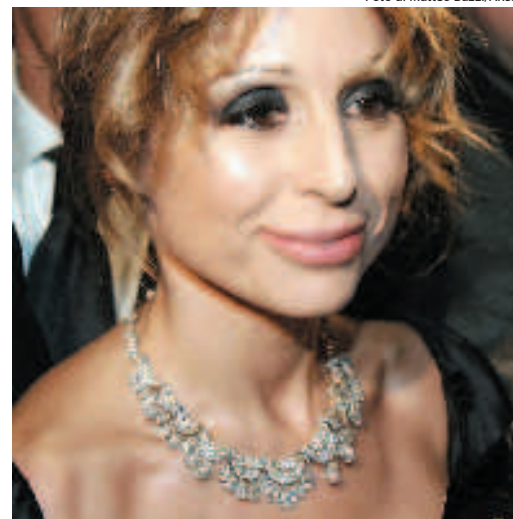


Foto di Milo Sciaky/Ansa



Fabbrica chiusa La protesta degli operai dell'Alfa Romeo di Arese e Pomigliano in piazza della Scala

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Il collier Marina Berlusconi nel foyer della Scala

Applausi e fischi all'incontro in scena fra Emma e Bizet

Foto di Milo Sciaky/Ansa



Fumogeni e spintoni: tensione tra manifestanti della Cub e agenti in tenuta antisommossa

Barenboim, con l'orchestra e il coro, è stato il grande protagonista della serata per una «Carmen» di straordinaria intensità tragica. Il pubblico del teatro ha «approvato» la regia di Emma Dante. Fischi dal loggione.

PAOLO PETAZZI

MILANO
spettacoli@unita.it

Nell'essenza tragica di *Carmen* Nietzsche riconosceva una sensibilità meridionale, e non intendeva parlare del colore spagnolo (prevalentemente «inventato») di molte pagine. Appare da tempo ovvio che scene e costumi non necessariamente devono attenersi ad un esplicito folklore iberico, con colori sgargianti e un gusto pittorresco da cartolina, e

non ne sentivano certo il bisogno Daniel Barenboim ed Emma Dante, il direttore d'orchestra e la regista dal cui attesissimo incontro è nata la *Carmen* che ha aperto ieri la stagione alla Scala. Non solo in ciò si riconoscevano motivi di unità e coerenza tra la meravigliosa interpretazione di Barenboim e la visione della regista palermitana.

DETTAGLI PREZIOSI

Barenboim, insieme con l'Orchestra della Scala e con il coro preparato da Casoni, è stato il grande protagonista della serata: si è ascoltata una *Carmen* di straordinaria intensità tragica, tenuta sempre sul filo di una inquieta tensione, che esaltava l'incisiva nitidezza e la concisione di ogni pagina, e faceva comprendere assai bene con quale evidenza tali

caratteri si imponessero nella edizione originale, che alterna parti recitate e pezzi musicali. L'intensità tragica è posta in luce valorizzando la geniale scrittura strumentale di Bizet in tutta la sua raffinatezza e la peculiare unione in *Carmen* di leggerezza e tragedia fatale: la tensione dell'insieme non impedisce di cesellare dettagli preziosi.

Sotto il segno della tragedia, di una cupezza che elimina ogni decorazione fasulla e ogni elementare naturalismo, evocando un meridione dell'anima, si pone la regia di Emma Dante. L'ambiente è creato dai muri che sono gli elementi determinanti delle scene di Richard Peduzzi, bellissime nei loro colori spenti e ricchi di sfumature e nella definizione dello spazio. La regista evita una lettura realistica proponendo «una interpretazione della realtà dove il paesaggio è macchiato da qualche pennellata surreale». Non è naturalistica neppure la scena della seduzione alla fine del primo atto: due lunghe corde fissate in alto sulle pareti laterali attraversano la scena, e dovrebbero legare le braccia di Carmen prigioniera; ma servono assai più a lei per irretire inesorabilmente Don José. Egli è l'unico in scena che appaia senza qualcuno al seguito: una scelta che ne sottolinea con efficacia la solitudine e lo smarrimento. Carmen è accompagnata da giocose ragazzine, Escamillo da misteriose figure bianche munite di *muletas* (bianche, non rosse), Micaela, la fanciulla che Don José dovrebbe sposare, è seguita da un sacerdote e da chierichetti, e alla fine del III atto si identifica esplicitamente con la madre di Don José: quando gli annuncia che la mamma sta morendo, le viene posto davanti un grande lenzuolo bianco, facendone una immagine della moribonda con toccante efficacia. Tra le cose più suggestive l'apparizione all'inizio e alla fine di un carro funebre, oggetto di troppi

pettegolezzi preventivi, e in scena del tutto pertinente. Il mondo di Emma Dante si incontra con la musica di Bizet attraverso il gusto per i simboli e la presenza dei suoi attori. Questi si integrano bene con il coro nel quarto atto, quando al posto della tradizionale sfilata si evoca la vestizione del torero, e sono sempre presenze che non lasciano indifferenti. Tutto appare meditato e coerente, anche se non tutto convince allo stesso modo: si può peccare di troppa intelligenza e ho avuto l'impressione che qualche simbolo e qualche azione mimica (e molte grida!) fossero di troppo, lasciando qualcosa di non compiutamente risolto nell'incontro tra

ICANTANTI

La georgiana Anita Rachvelishvili ha cantato bene anche se non ha ancora una forte personalità interpretativa. Ammirabile il tenore Jonas Kaufmann.

Emma Dante e *Carmen*. La scelta coraggiosa di proporlo merita comunque gratitudine e la massima attenzione.

Nella compagnia di canto molto positivo l'esordio della georgiana Anita Rachvelishvili, che canta bene anche se non ha ancora una forte personalità interpretativa. Ammirabile il tenore Jonas Kaufmann. L'uso raffinatissimo di mezza voci incarnava nel modo migliore la fragilità e la tenerezza di Don José; ma non mancava la forza necessaria agli accenti della disperazione. Deludente Erwin Schrott, un Escamillo prestante e sicuro sul piano scenico, non su quello vocale. Modesta la Micaela di Adriana Damato, a posto gli altri. ♦